

RICCARDO BIGI, *Pace, dialogo: nelle idee di La Pira le risposte alle domande di oggi. Patrizia Giunti, presidente della fondazione che custodisce la memoria del «sindaco santo»: abbiamo bisogno di tornare a riconoscere l'universalità della famiglia umana. Colpisce la sintonia del pensiero lapiriano con i messaggi di Papa Francesco*, in «Toscana Oggi», 40/46 (2022), p. 3

La guerra in Ucraina, le violazioni dei diritti che attraversano alcuni Paesi islamici, il dramma delle migrazioni, tra respingimenti e morti nel Mediterraneo: grandi domande che possono trovare risposte nel pensiero di Giorgio La Pira e nella sua idea di unità della famiglia umana come fine unico e inevitabile della storia. Ne è sicura Patrizia Giunti, dal marzo scorso presidente della Fondazione La Pira che custodisce lettere, diari e documenti del «sindaco santo» di Firenze. Dopo la presentazione, lunedì scorso a Roma, della biografia sistematica «Giorgio La Pira: i capitoli di una vita» (ne parliamo più diffusamente a pagina 21) questo sabato si torna a parlare dell'esperienza lapiriana per la presentazione, a Firenze, del progetto di un Consiglio dei giovani del Mediterraneo.

Cosa ha da dire oggi La Pira?

«Più che di attualità, mi spingo a parlare di contemporaneità di La Pira: il suo pensiero può essere compreso meglio oggi di quanto non accadde negli anni in cui operava, perché oggi abbiamo gli strumenti teorici e l'esperienza pratica per dare pienezza di significato ad azioni che forse allora, negli anni Cinquanta e Sessanta, non venivano pienamente comprese. Questo riconoscimento è anche compito della Fondazione e di tutti i circoli, i centri e le realtà che si ispirano a La Pira. Riuscire a far sentire questa voce, a renderla udibile, perché adesso chi l'ascolta ha gli strumenti concettuali, sociologici, teologici per coglierne fino in fondo il significato».

In questo senso, le vengono in mente aspetti particolari del pensiero lapiriano?

«All'indomani della "Fratelli tutti", del documento di Abu Dhabi sulla fratellanza universale, il messaggio che La Pira lancia nell'ottobre del 1958 quando inaugura il primo dei Colloqui del Mediterraneo diventa di un'assoluta limpidezza, appare quasi ovvio. Chi oggi non riconosce l'urgenza del dialogo interreligioso? È una categoria ormai consueta nel nostro modo di guardare alla situazione geopolitica. La Pira ne parlava in una situazione mondiale completamente diversa, che vedeva ancora una forte presenza del fenomeno della colonizzazione. In quel contesto, La Pira lancia il messaggio che l'unione, la fraternità fra le fedi monoteiste che trovano la loro origine in un comune progenitore che è Abramo, deve essere recuperata e ricostruita perché sarà il volano per la pace fra i popoli del Mediterraneo, che diventerà poi il modello per la pace fra tutti i popoli della terra. Il tema della fraternità umana oggi ci viene reso anche visivamente dai mezzi telematici: vediamo che in questo pianeta ogni angolo è interconnesso agli altri. Oggi vediamo con i nostri occhi l'universalità della famiglia umana, La Pira la prospettava negli anni Cinquanta. Potremmo dire lo stesso per tanti altri temi: il tema del lavoro, della piena occupazione, l'attenzione alle attese della povera gente... La prospettiva è quella non semplicemente di un recupero di qualcosa che ancora conserva dei profili di validità, ma di far parlare colui che oggi è più capace di parlare al nostro tempo di quanto non lo sia stato in un momento in cui forse era troppo in anticipo».

Pensando alla guerra in Ucraina viene in mente il riferimento di La Pira al fiume della storia, che a volte sembra tornare indietro ma intanto l'acqua continua a scorrere.

«Il moto profondo delle acque ha una direzione unica, la pace inevitabile, quella profetizzata da Isaia. La superficie però è increspata, le acque sono agitate, le onde sono irregolari. All'inizio di questa

guerra quante volte abbiamo detto che l'orologio della storia veniva portato indietro. Il ritorno di una guerra in Europa, che si somma a situazioni che non sembrano avere fine, come quella israelopalestinese, mentre vediamo grumi di conflittualità che sembrano potersi riaccendere nei Balcani, dopo una guerra che ha portato centomila morti...»

Il consiglio dei giovani del Mediterraneo raccoglie la speranza nelle nuove generazioni.

«Raccoglie la speranza che i giovani possano essere, come diceva La Pira, le rondini che annunciano la primavera, e che siano loro a creare la possibilità di un dialogo che unisca prima di tutto, in una visione ecumenica, le Chiese cristiane e che poi in questa prospettiva di Chiese sorelle, si apra al dialogo con le fedi abramitiche. Siano i giovani nati o cresciuti nel nuovo millennio a lasciarsi alle spalle definitivamente un secolo, il Novecento, che è stato pieno di conflitti e che oggi vede tornare al centro della scena strascichi dolorosi di guerra. Il Novecento però è stato anche la stagione dei diritti, e abbiamo bisogno di riferirci a questo: la nostra Costituzione, i valori fondanti dell'Europa, che sono la grande eredità del cattolicesimo democratico che è stato protagonista di quella stagione; la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, la dichiarazione universale dei diritti dell'infanzia del 1989. Di questi valori emersi e riconosciuti nella seconda metà del Novecento oggi abbiamo estremamente bisogno. Ne abbiamo bisogno anche per scavalcare la tragedia della guerra che ancora ci tiene bloccati. La Pira è stato uomo del Novecento, e riferirci a lui significa anche riferirci a tutto questo».

Pensando a La Pira e alla guerra in Ucraina, viene da chiedersi se una speranza possa venire anche dai semi che La Pira ha gettato in Russia - pensiamo alla stima che Gorbaciov aveva di lui – possano ancora fiorire.

«La speranza c'è, che ci possa essere un germoglio di quella stagione di semina. È la speranza di tutti, la speranza del Santo Padre, che si arrivi a un tavolo, a un possibile negoziato, a un momento di mediazione, senza la quale resta solo l'idea che siano le armi a decidere. Abbiamo bisogno di una nuova conferenza di pace come quella di Helsinki, nella consapevolezza che la pace si realizza con l'altro, non contro l'altro, e che alla fine le condizioni di vita migliori per tutti si realizzano nella pace e non nel conflitto, nell'aiuto reciproco e non nell'annientamento dell'altro. La sfida è trovare la possibilità di coesistere nel riconoscimento delle diversità e non nel voler uniformare tutto».

Giorgio La Pira è «venerabile» dal 2018, la Chiesa ha riconosciuto la sua testimonianza cristiana come esemplare. Potremo vederlo riconosciuto come beato?

«Il processo di beatificazione segue il suo percorso. A noi preme far emergere i tanti punti di contatto e sintonia tra il messaggio di La Pira e quello che è in questo momento il messaggio di papa Francesco. Quante volte le parole del papa ci fanno rievocare le parole di La Pira, il suo modo di fare politica, di praticare il dialogo, la fraternità, l'attenzione ai poveri. Segnali di sintonia tra due anime così lontane nel tempo e così diverse nei ruoli, ma così profondamente, spiritualmente unite. Non c'è bisogno di sottolineare la dimensione spirituale del Papa, ma anche per La Pira abbiamo ormai imparato a riconoscere la spiritualità come la sua cifra distintiva. Due anime in dialogo nel passaggio dei decenni, a cavallo tra due secoli e due millenni».